

La crisi e suoi effetti

## GLI ITALIANI INQUIETI MA REATTIVI

di Dario Di Vico

**D**opo la pubblicazione dell'indagine Istat sul diario degli italiani nella seconda ondata è maturato il tempo per porsi una domanda-chiave. È vero che il tratto omogeneo dei riflessi della pandemia sul corpo sociale reca il segno della disuguaglianza verticale? Oppure, al posto di una semplificazione spesso convenzionale, non è forse più rigorosa una lettura orizzontale della società che consideri i fenomeni di deprivazione ma non sottostimi la robusta tendenza all'adattamento? Per rispondere può essere utile partire da uno schema che, grazie a un'elaborazione dati del Censis, suddivide la società tra i percettori di reddito non penalizzati dal Covid e gli altri. Nel primo girone troviamo i dipendenti pubblici (3,2 milioni), i titolari di pensione (16 milioni) e i dipendenti privati a tempo indeterminato non sottoposti alla Cig e tutelati temporaneamente con il blocco dei licenziamenti (8,7 milioni). Nel secondo girone troviamo, invece, i piccoli proprietari e lavoratori autonomi (5,3 milioni) le cui attività sono rimaste bloccate dalle restrizioni sanitarie, a cui vanno aggiunti i 6 milioni di dipendenti privati sottoposti a Cig o in congedo parentale.

Una larga fetta degli abitanti del primo girone, vista la ridotta possibilità di spendere, ha avuto anche la chance di poter risparmiare, come testimoniato dai dati Abi sul rimpinguamento dei depositi bancari delle famiglie nel 2020 (+ 73 miliardi di euro).

continua a pagina 25

## Gli atteggiamenti

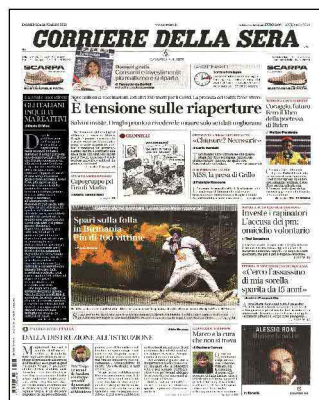


## Gli spostamenti per andare al lavoro

✓ Nonostante lo smart working, ben 44,5 italiani su 100 hanno dichiarato di uscire di casa «per andare a lavorare»

## Misure anti-Covid seguite dal 93%

✓ Il 93,2% usa in modo regolare la mascherina all'aperto; l'80,2% ancora a gennaio 2021 ritiene utili le misure dei governi





## L'analisi

di Dario Di Vico

# L'adattamento e l'ansia

## Il sentimento doppio degli italiani sotto Covid

### Nelle famiglie convivono «garantiti» e «non garantiti»

SEGUE DALLA PRIMA

Con l'eccezione però di quei nonni le cui pensioni servono a sostenere i consumi della filiera familiare, la cui ampiezza varia in virtù del ménage più o meno tradizionale adottato. I dipendenti privati, come già detto, sono stati tutelati ma non tutti: in alcuni settori, come le calzature, diverse imprese sono saltate mettendo per strada i propri addetti. In compenso nei dodici mesi della pandemia sono stati rinnovati alcuni tra i principali contratti di lavoro, a cominciare dai metalmeccanici, con incrementi salariali compresi in un'ampia forchetta che va dai 65 ai 120 euro. Nel secondo girone si devono registrare delle differenze tra i dipendenti in cassa integrazione che subiscono una decurtazione delle entrate che può variare dal 20 per cento fino quasi al doppio e i lavoratori autonomi come commercianti, ristoratori, organizzatori di eventi e indotto turistico che hanno dovuto abbassare del tutto le serrande. Come risarcimento hanno avuto accesso a sussidi pubblici: l'Inps dall'inizio dell'epidemia ne ha erogati per 35 miliardi di euro (dalla Cig ai bonus passando per il reddito di cittadinanza) a una platea di 14,4 milioni di beneficiari mentre l'Agenzia delle Entrate fino a gennaio aveva distribuito alle imprese 10 miliardi tra ristori e contributi a fondo perduto. Le erogazioni non hanno risolto i problemi di queste fasce di piccoli imprenditori preoccupati non solo per il fatturato perso ma per gli affitti dei locali, il deprezzamento del brand e la

difficoltà di conservare il parco-clienti.

Queste categorie hanno inscenato delle proteste, che sono rimaste contenute vuoi perché i sussidi hanno ottemperato al loro compito anestetico, vuoi per il senso di responsabilità delle associazioni di rappresentanza. Durante la prima ondata del virus sociologi e media avevano esternato il timore che la spaccatura tra garantiti e non garantiti scatenasse un lacerante conflitto «in seno al popolo». In realtà nemmeno lo sciopero indetto dal pubblico impiego lo scorso 9 dicembre e il recente annuncio del rinnovo del contratto con un aumento di oltre 100 euro degli stipendi degli statali ha generato vere polemiche. E la chiave per decifrare quest'insperata coesione la fornisce Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis, quando sottolinea la compresenza in tante famiglie di garantiti e non garantiti. Non c'è più una monocultura economica e quindi troviamo sotto lo stesso tetto il dipendente delle Poste con l'esercente di un bar, l'operaio sindacalizzato della media impresa con la partita Iva del settore spettacolo. Il conflitto tra garantiti e non, dunque, è rimasto sotto traccia. È interessante però annotare come l'iniziativa presa dalla Lega, con la richiesta di allargamento del condono per le vecchie cartelle esattoriali, rappresenti comunque un segnale per queste categorie. Un messaggio che replica il vecchio schema dell'ipocrisia sociale democristiana: ai dipendenti pubblici non si chiedeva il controllo della prestazione tipico del settore privato e ai lavoratori autonomi si concede-

va la valvola di sfogo dell'evasione fiscale.

Alla ripartizione fin qui delineata va aggiunta un'appendice che riguarda l'ampliamento dell'area della povertà assoluta. Non è questa la sede per discutere la validità degli indicatori di indigenza, perfettibili, ma i dati diffusi dall'Istat ai primi di marzo hanno segnalato la retrocessione dei consumi di un milione di persone in più. Che la figura sociale più colpita sia il working poor delle aree metropolitane del Nord, qualcosa ci dice e induce a interpretare le ricorrenti file milanesi al Pane Quotidiano proprio in questa chiave. Un terziario metropolitano che frana e mette sulla strada i precari e i lavoratori in nero del turismo, degli eventi e delle fiere. I penultimi (italiani) che vedono la loro condizione avvicinarsi pericolosamente a quella degli ultimi (stranieri).

In un'altra occasione ci siamo già soffermati su alcuni aspetti di mutamento adattivo degli stili di vita come il risveglio dei quartieri e l'ampia diffusione dello smart working ma l'indagine dell'Istat sul diario della seconda ondata ci propone un tema su tutti: la continuità degli spostamenti per lavoro. Alla domanda per quale motivo in un giorno medio della settimana i cittadini italiani sopra i 18 anni sono usciti di casa ben 44,5 su 100 hanno risposto «per andare a lavorare». Una percentuale decisamente alta considerato che la base 100 è composta anche da pensionati e disoccupati. Le fabbriche aperte, la continuità dei servizi di rete, la presenza costante dei lavoratori essenziali hanno fatto sì che, a fronte del

vuoto dei centri storici delle grandi città, la vita produttiva negli hinterland e in provincia sia rimasta a livelli elevati.

A rafforzare l'idea che sia l'adattamento la chiave che più di altre si presta a riassumere i comportamenti sociali ci sono altre evidenze: il 93,2% che usa normalmente la mascherina nei luoghi all'aperto, l'80,2% che ancora a gennaio 2021 considerava utili le misure adottate dai governi, l'82,8% che giudica «chiare» le informazioni ricevute e tutto ciò nonostante un 75,7% convinto che per uscire dalla pandemia ci vorrà molto tempo. Non siamo in presenza quindi di comportamenti pre-insurrezionali sorretti dalla sensazione di essere vittime di una deprivazione quantitativa bensì di qualcosa di diverso. Ma non per questo rassicurante. Lo possiamo ricavare, come suggerisce il sociologo Arnaldo Bagnasco, da un esame comparato, seppur sommario, della fenomenologia fin qui prodotta con i risultati dell'indagine Bes (Benessere equo e sostenibile) che si basa su 152 indicatori qualitativi e pubblicati il 10 marzo sempre dall'Istat. L'indagine ha visto peggiorare nell'anno della pandemia parametri come l'aspettativa di vita, la salute mentale degli over 75, il divario di istruzione con l'Europa, la quota dei Neet e la lista potrebbe continuare. Da questa contraddizione quantità/qualità, ovvero tra un sostentamento materiale assicurato da lavoro/sussidi e un peggioramento degli indici legati alla sanità e alla scuola, se ne può ricavare come estrema sintesi un'istantanea dei nostri connazionali. Allo stesso tempo adattivi e inquieti. Responsabili e ansiosi.